

LAVORO

## Il Decreto dignità sta già impoverendo il mercato

**ECONOMIA**

07-12-2018

Ruben  
Razzante



Il ministro agli affari europei Paolo Savona aveva già lanciato l'allarme due giorni fa: "L'Italia non può attendere la lenta transizione che nel 2019 porterà a un nuovo Parlamento europeo, a una nuova Commissione e a un nuovo vertici della Bce, perché deve fronteggiare i rischi di una recessione produttiva e quindi il nostro dovere è agire".

**Evidentemente non si trattava di un allarme esagerato.** Federmeccanica, nella sua indagine congiunturale sull'industria, ha confermato quanto si teme dall'estate in poi, cioè da quando è stato approvato il decreto dignità, varato dall'attuale governo con l'intento di stabilizzare i precari e di aumentare i posti di lavoro a tempo indeterminato.

**Ma la scommessa gialloverde non poteva essere vinta,** stante la situazione di incertezza finanziaria, che spinge le imprese sulla difensiva e le dissuade da investimenti al buio e senza solide basi per il futuro. Senza dimenticare che la pesante burocrazia frena la competitività italiana sui mercati.

**Stando alle valutazioni di Federmeccanica,** il 30% delle imprese non rinnoverà, alla data di scadenza, i contratti a tempo determinato in essere. Un lavoratore su tre, in altre parole, rischia di rimanere a casa.

**Numeri preoccupanti che si sommano a quelli diffusi da Assolavoro,** secondo cui sono circa 53.000 le persone che dal 1° gennaio 2019 non potranno essere riavviate al lavoro dalle Agenzie per il Lavoro perché raggiungeranno i 24 mesi di limite massimo per un impiego a tempo determinato. Assolavoro parla di "stima prudenziale" e "approssimata per difetto", quindi il rischio è che siano molti di più di quella cifra. Si tratta - spiega l'associazione - degli effetti di "una circolare del ministero (n.17 del 31 ottobre 2018) che ha retrodatato a prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del cosiddetto 'decreto Dignità' il termine da considerare per questi lavoratori assunti dalle agenzie".

**Risultati che potrebbero quindi rivelarsi diversi** rispetto alle aspettative del governo, visto che il provvedimento è stato pensato, come detto, per ridurre i contratti precari, mentre le aziende sembrano orientarsi verso la sostituzione di contratti a tempo determinato con altri contratti analoghi. Il decreto dignità ha ridotto il numero di proroghe possibili per i contratti a termine da 5 a 4, e la durata totale da 36 a 12, con un possibile allungamento fino a 24 a patto di inserire una causale nel contratto.

**In altre parole, le aziende,** pianificando l'assorbimento di forza lavoro sulla base di commesse che spesso sono annuali, non fanno il passo più lungo della gamba e preferiscono rinunciare a professionalità già formate negli anni ma non stabilizzate per sostituirle con altre professionalità a termine. Dipendenti che si sono formati in azienda e che si vedono costretti a lasciare il posto del lavoro in quanto il loro contratto non può più essere rinnovato: sarà questo l'andazzo nel 2019, perché il decreto dignità produrrà solo tali effetti negativi, senza produrne alcuno positivo.

**Le imprese che hanno fiducia nei loro dipendenti,** dopo averli formati, li assumono a tempo indeterminato perché è nel loro interesse farlo, a prescindere dal fatto che qualcuno le obblighi. Magari sarebbe bastato introdurre degli incentivi per assunzioni a tempo indeterminato, ma senza impedire il rinnovo dei contratti a termine.

**Due mesi fa Assolombarda** aveva agitato lo spettro del blocco delle assunzioni, avvertendo che a Milano e provincia decine di migliaia di contratti a termine non erano stati rinnovati già in forza dell'annuncio del decreto dignità, prima ancora che entrasse in vigore.

**Ora i timori si sono materializzati e sono diventati realtà.** Peraltro il decreto dignità è sbagliato anche per altre ragioni. "Il ritorno delle causali, contenuto nel decreto dignità - lamentava Confindustria già a luglio - comporterà un aumento del contenzioso, che le riforme degli anni scorsi avevano contribuito ad abbattere, visto che le cause di lavoro sui contratti a termine sono passate da oltre 8.000 nel 2012 a 1.250 nel 2016. Il fatto che per contratti tra i 12 e i 24 mesi sia richiesto alle imprese di indicare le condizioni del prolungamento — spiegano gli industriali — esponendole all'imprevedibilità di un eventuale contenzioso, finisce nei fatti per limitare a 12 mesi la durata ordinaria del contratto a tempo determinato, generando potenziali effetti negativi sull'occupazione".

**In questo modo diventa anche difficile valorizzare** i percorsi formativi, considerato che molti lavoratori a termine non potranno essere tratti in servizio a causa del decreto dignità. Le aziende impiegano risorse per formarli, poi non possono correre il rischio di assumerli a tempo indeterminato e quindi sono costrette a mandarli via.

**Dunque sarebbe opportuna una netta sterzata.** Per rilanciare il mercato del lavoro occorrerebbe aiutare le aziende affinché esse possano accrescere i livelli produttivi e considerare come necessario l'assorbimento di nuove maestranze, a tempo determinato o indeterminato. Va rovesciata la prospettiva: aiutare i datori di lavoro per aiutare i lavoratori. Elementare, ma evidentemente il governo la pensa diversamente.